



Email: ilquotidiano.cs@finedit.com - Amantea E-mail paolorofino@libero.it - smuio@alice.it Paola E-mail paolovilardi@libero.it, pagliarola@libero.it, francescostorino@tiscalinet.it
 San Lucido Email carboale@libero.it Scalea Email cava@scaleapress.it Belvedere Email cava@scaleapress.it

Sede
Cosenza Tel.0984/4550300
Uffici
Catanzaro Tel.0961/701540
Reggio Calabria Tel.0965/23386
Vibo Valentia 0963/43006

Amantea. Accuse all'amministrazione dell'epoca che non rispettò l'appalto Nepetia, «non ci furono pressioni»

Un testimone parla dell'assunzione del capoclan Gentile nell'Ati del porto

di PAOLO VILARDI

AMANTEA - "Non ricevetti nessuna imposizione di comportamenti illeciti da Gentile, né tantomeno pressioni di qualsiasi genere". Sono le dichiarazioni del campano Gaetano Improta, rilasciate martedì scorso a Paola nel processo Nepetia, durante l'esame del Pm della Dda Gianpaolo Boninsegna.

Il testimone, nel 2002, fu il responsabile dell'Ati, associazione temporanea d'impresa, che per tre mesi ebbe in gestione il porto di Campora San Giovanni, opera

al centro dell'inchiesta penale che per un certo periodo di tempo venne posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria.

Il teste ha raccontato della sua esperienza ad Amantea, troncata dopo aver aperto un contenzioso con il Comune, ente che non avrebbe rispettato le condizioni scritte nell'appalto: «Con una società del posto, che non aveva le caratteristiche per la gestione, costituimmo un Associazione temporanea di imprese con tutti i requisiti per aggiudicarci la gara d'appalto, che alla fine vincemmo. Iniziammo quindi a

lavorare per la gestione del porto, che portammo avanti per tre mesi, da luglio a settembre. Col passare delle settimane ci trovammo però a gestire situazioni diverse rispetto a quanto previsto nel progetto iniziale. Tra l'altro il porto non ci fu mai ufficialmente consegnato».

Improta, sollecitato dalle domande del Pubblico ministero, ha quindi fatto luce su quanto avveniva nella gestione della struttura portuale, nel vertice dell'inchiesta Nepetia - Enigma. Non ha però fornito particolari che rassentassero gli illeciti pena-

li riportati nel voluminoso fascicolo della Dda di Catanzaro: «Alla nostra richiesta di apportare modifiche all'appalto non ci venne data risposta alcuna, nonostante discussioni forti e accese. Abbiamo continuato a gestire l'approdo turistico fino a settembre, il mese che decidemmo di fare causa al comune poiché perseverava a non rispettare quanto previsto nell'appalto».

Sempre il teste ha quindi elencato le problematiche principali riscontrate nella gestione: «A nostro avviso c'erano problemi strutturali e l'opera non era mai

stata sottoposta a collaudo definitivo». Quindi i rapporti con Tommaso Gentile, che a suo dire non gli creò problema alcuno: «Era un signore che lavorava con noi, assunto dall'Ati per vigilare nell'area della struttura dove non vi era recinzione».

Improta non ha infine raccontato nulla di particolare, né tantomeno i suoi sospetti, sul danneggiamento che subì il gabbiotto del porto, presunto gesto di intimidazione, che insieme agli scontri col comune sarebbero state le cause che lo avrebbero indotto a lasciare; una situazione che lo stesso ha smentito: «Ce ne andammo esclusivamente per gli attriti con l'allora amministrazione comunale e perché il lavorare lontano dalla nostra sede ci comportava costi imprevedibili».

Il processo Nepetia, che si sta celebrando dinanzi al collegio del Tribunale di Paola, riprenderà il prossimo 14 febbraio.

Scalea. All'interno anche materiale pericoloso e carcasse di mezzi arrugginiti Rifiuti in area industriale

La Guardia di Finanza sequestra quindicimila metri di terreno

di MATTEO CAVA

SCALEA - Da qualche tempo l'area industriale era nelle attenzioni degli uomini della Guardia di finanza. Nella giornata di ieri le Fiamme gialle, coordinate dal tenente Eliana Minoia, e dal Comando provinciale di Cosenza, hanno posto sotto sequestro un'ampia area. L'attività della Guardia di finanza è stata avviata a tutela dell'ambiente circostante, a due passi dal mar Tirreno vicino al fiume Lao.

I sigilli sono stati apposti a ben 15 mila metri quadrati di terreni. Secondo i finanziari della Tenenza di Scalea sarebbero stati adibiti a discariche abusive. Tant'è che in quell'area sono stati posti sotto sequestro anche rifiuti speciali e pericolosi per oltre duemila tonnellate. I finanziari della tenenza di Scalea dopo complesse attività investigative e l'effettuazione di sopralluoghi, accertamenti ed acquisizioni documentali, anche topografiche, hanno dato esecuzione al sequestro di cinque aree adibite a discariche abusive. L'attività eseguita ha comportato il sequestro di alcune migliaia di tonnellate di rifiuti. Materiale che è stato abbandonato in quell'area, in violazione di legge. I finanziari hanno informato dettagliatamente anche la Procura della Repubblica di Paola che da tempo segue con attenzione le problematiche ambientali. I reati contestati hanno comportato, fra l'altro, la segnalazione all'autorità giudiziaria di quattro persone per ipotesi legate alla violazione della normativa ambientale. Della circostanza sono stati interessati gli uffici competenti per le analisi del caso, al fine di verificare l'eventuale grado di inquinamento attuale del suolo e del sottosuolo. Diverse carcasse di materiale ferreo erano in cattivo stato di conservazione e non si esclude che parte dei materiali contenuti siano andati a finire nel terreno. L'attività ha riguardato la zona industriale del comune di Scalea.

Un'area che arriva alle sponde del fiume Lao. Sono stati rinvenuti rifiuti di ogni genere e tipologia: solidi urbani e speciali, anche pericolosi, tra cui pneumatici usati, fusti e bidoni adibiti al trasporto di oli industriali e diluenti, autoveicoli dismessi e parti meccaniche, stampani di barche in vetroresina in evidente stato di ossidazione, materiale di risulta edile e scarti derivanti dalla estrazione e lavorazione di inerti. Per la tenenza della Guardia di Finanza di Scalea non ci sono dubbi: a due passi dal Comune di Scalea ed al confine con il territorio comunale di Santa Maria del Cedro, sono state portate alla luce delle vere e proprie discariche a cielo aperto. Elevato il

degrado ambientale riscontrato nell'area industriale, sottoposta al vincolo paesaggistico-ambientale ed idrogeologico.

«La difesa dell'ambiente - si legge in una nota del Comando provinciale - è oggetto di attenzione da parte della Guardia di finanza e si inserisce nel più ampio contesto della cornice di sicurezza economico-finanziaria, anche per i profili di natura fiscale sottesi, riguardanti il tributo speciale per l'illegale conferimento in discarica di rifiuti solidi urbani. In tale ottica e con riguardo anche ai profili di tutela degli interessi erariali locali, l'attività svolta si inserisce nel lavoro di costante monitoraggio del territorio attuato dalle Fiamme gialle nell'ambito del capillare dispositivo di controllo predisposto dal comando provinciale di Cosenza».



Il materiale ferreo posto sotto sequestro

Processo Azimut: manca il pm, rinviata l'udienza

CETRARO - Il processo denominato Azimut si ferma allo stop. Dopo l'udienza dello scorso mese di luglio, è ripreso ieri mattina e subito è stato rinviato per l'assenza del Pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia. Il collegio del Tribunale di Paola, presidente Paola Del Giudice, ha soltanto deciso che nella prossima udienza sarà conferito ad un perito l'incarico per le trascrizioni delle interazioni rilevate.

Il processo vede quindici imputati, tra i quali anche Franco Muto, che nel 2005 furono prosciolti dalle accuse del noto procedimento principale a carico del clan Muto con sentenza di non luogo a procedere, ma rinviata a giudizio l'8 novembre del 2010 dalla Corte d'Appello di Catanzaro, a seguito di ricorso della Procura. L'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso e singoli episodi di usura ed estorsione, nonché altri

reati di minore entità.

Questi gli imputati del processo del Tirreno cosentino: Francesco Muto (71 anni), di Cetararo; Luigi Muto (49) di Cetararo; Delfino Lucieri (52) di Cetararo; Carmelita Cesario (49) di Cetararo; Giuseppe Nigro (51) di Belvedere Marittimo; Giuseppe D'Elia (60) di Belvedere Marittimo.

Si ritorna in aula il prossimo 7 marzo.

pa. vi.

Belvedere Marittimo Faceva prostituire una minorenne Condannata

BELVEDERE M. - Aveva mediato per far avere un rapporto sessuale con una minorenne ad un soggetto della zona. La protagonista di questa vicenda giudiziaria è una donna di nazionalità bielorussa, condannata ieri mattina dal collegio del Tribunale di Paola per prostituzione minorile. Il presidente Paola Del Giudice, al termine della camera di consiglio, ha sentenziato per l'unica imputata di questo procedimento penale la pena di due anni di reclusione.

I fatti risalgono al 2 maggio del 2007, quando la donna condannata, Nina Valuzhenik, di 53 anni, suggerì ad una connazionale con meno di 18 anni di età, riuscendo a convincerla, di avere un rapporto sessuale con un uomo del posto, M.T., previo pagamento di una cifra di denaro. Formò quindi a quest'ultimo il numero di cellulare della minorenne per concordare un appuntamento finalizzato alla consumazione del rapporto sessuale. Ciò non avvenne per l'intervento repentino dei carabinieri, che nel contesto di un'indagine su un presunto giro di prostituzione in città pedinarono l'uomo e la ragazza. I militari approfondirono quindi l'indagine da cui la procura aprì l'inchiesta penale. L'imputata, difesa d'ufficio dall'avvocato Emanuela Gasparri, lavorava come collaboratrice scolastica. Per questa condanna, 2 anni di reclusione con pena sospesa e 6 mila euro di multa, è stata interdetta da incarichi nelle scuole di ogni ordine e grado. Il pm aveva chiesto la condanna di 4 anni e 10 mila euro di multa.

pa. vi.

Amantea. Gli investigatori indagano sull'atto intimidatorio a La Rupa Collegamenti con la bomba

indagherà pure la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro a cui è stata inviata copia dell'informativa sull'accaduto. Lunedì sera, poco dopo le 20.30 un ordigno rudimentale è stato fatto esplodere davanti la villa la mere di Franco La Rupa, ex consigliere regionale ed ex sindaco di Amantea.

Un'esplosione che ha provocato solo danni agli infissi esterni della casa ed a una parte del cornicione. La villa non è dotata di sistema di videosorveglianza esterna ed al momento del boato dentro non c'era nessuno. Per di più la casa è situata proprio in una zona isolata e buia, per cui c'è un'assoluta ca-

renza d'indizi, almeno per adesso.

E allora si cerca di risalire ad un plausibile movente e gli investigatori a tal proposito stanno valutando determinati elementi e certe coincidenze. Per esempio, la magistratura inquirente ed ai carabinieri stanno cercando di capire se possa esserci o meno, un nesso temporale fra l'esplosione ed il processo Nepetia in corso. Dato che la bomba è stata piazzata proprio alla vigilia di un'importante udienza del dibattimento in cui, fra gli altri esponenti delle ndrine del Tirreno cosentino, è imputato lo stesso La Rupa. Questi ha già subito una con-

danna di primo grado in altro simile procedimento. Inoltre, si stanno mettendo in relazione all'episodio, recenti provvedimenti sollecitati dalla procura antimafia.

Si stanno assemblando diversi tasselli al fine di individuare un movente, dietro al gesto. Si indaga al largo raggio e nessuna pista viene esclusa. Certamente appare strano quanto verificatosi, poiché La Rupa da tempo non ricopre più cariche politiche e non esercita attività lavorative soggette ad azioni estorsive. Quindi, salvo colpi di scena, per trovare una spiegazione le ricerche vanno anche indietro negli anni.



La strada che conduce alla villa estiva

di PAOLO OROFINO

AMANTEA - Atti alla Dda di Catanzaro. Come da disposizione del procuratore di Paola, per quegli episodi sospetti in odore di criminalità organizzata, sull'esplosione a casa La Rupa,